

CERIMONIA di COMMEMORAZIONE PORZUS

Faedis, 12 febbraio 2023

Autorità civili e militari, delegazioni APO e ANPI, rappresentanti delle Associazioni d'arma e combattentistiche, signore e signori presenti, vi porto il saluto dell'Amministrazione Comunale e di tutta la Comunità di Faedis.

Le posizioni politiche possono essere diverse ma ricordiamoci sempre che ci è dato di esprimerle proprio grazie al sacrificio di persone come quelle che oggi ricordiamo che ci hanno consegnato un'Italia libera ed una Costituzione democratica nemica di ogni totalitarismo.

Solo la piena consapevolezza, la piena assunzione della grandezza dell'errore di chi ha armato la mano assassina può portarci a rendere il ricordo di oggi un insegnamento condiviso per il futuro.

E' davvero importante mantenere e rievocare la memoria di ciò che è avvenuto, brutale, incivile e violento, per comprendere la vera importanza dei diritti e dei valori che quei giovani hanno conquistato per noi.

Un errore che non può e non va semplificato a fatto isolato, ma inserito nel complesso contesto storico del confine orientale.

Serve questa chiarezza per ricordare insieme alla tragedia anche l'eroismo e farlo in maniera pienamente condivisa.

L'eroismo di chi ha contribuito a liberare l'Italia e questi territori dal gioco fascista e nazista, a costruire la zona libera del Friuli Orientale e la breve, ma intensa esperienza del comando unificato Garibaldi Osoppo.

L'eroismo che ha permesso alla 1' brigata Osoppo di essere l'ultima a lasciare il fronte nella battaglia per la difesa della Zona Libera, arrivando a Valle di Soffumbergo, proprio qui sopra, già occupata dai tedeschi e pagando così con un altro eccidio, forse troppo poco ricordato, nel paese di Costalunga.

Solo traendo insegnamento e assumendo piena consapevolezza di una delle pagine più nere della lotta di liberazione, potremo ricordare insieme anche le vittime innocenti dell'eccidio di Torlano, le case bruciate di Faedis i suoi cittadini trucidati e deportati, come in molti paesi vicini oggi qui rappresentati dalla fascia tricolore dei loro Sindaci.

Solo così potremo, come ci chiedeva Don Candido, pregare insieme alle malghe di Porzus “non più segno geografico ed ideologico di divisioni macchiate dal sangue di giovani combattenti per la libertà di tutti, ma cerniera di pace ed amicizia, punto di incontro tra tre delle più grandi culture europee”.

Solo così le parole di Giorgio Napolitano, saranno non solo ricordo di quel straordinario 29 maggio 2012, ma insegnamento continuo e condiviso per tutti e prima di tutto per le nuove generazioni.

Solo così non sarà inutile l'opera di ricongiungimento delle parti, fatta nel tempo, con fatica e spesso in solitudine dalle Amministrazioni Comunali di Faedis ed Attimis, che ha portato allo storico abbraccio fra Don Candido e Vanni.

Con l'esempio, con la nostra storia, con senso civico e morale perché i giovani imparino ad amare la Patria come i nostri Caduti l'hanno amata e servita.

La memoria è un dovere. Rappresenta un valore di umanità. Costituisce patrimonio della Comunità.

Il tempo può attenuare il dolore, può allontanare lo strazio degli orrori più indicibili, ma non dobbiamo consentire che le coscienze si addormentino, che le intelligenze smettano di produrre anticorpi al virus della violenza e dell'odio, che la nostra responsabilità verso le giovani generazioni sia affrontata sino al punto di rinunciare al passaggio di testimone della memoria.

Dare testimonianza fa parte del nostro dovere di solidarietà.

Quelle vite spezzate alle Malghe di Porzus ed al Bosco Romagno, chiedono di essere sempre onorate da quanti credono che i diritti inviolabili dell'uomo, i valori della pace e della democrazia, l'uguaglianza degli esseri umani, conferiscano alla vita dignità e livello morale.

La nostra civiltà democratica non è sorta dal nulla. È nata perché chi ha conosciuto l'orrore ha promesso solennemente alle nuove generazioni che mai più quell'orrore si sarebbe ripetuto. Questa promessa è iscritta nella nostra Costituzione, dove i diritti sono legati ai doveri di solidarietà, dove l'uguaglianza è un impegno incessante a rimuovere gli ostacoli, le discriminazioni, le ingiustizie.

Perché solo così possiamo far vivere l'ideale di quei giovani caduti ai nostri giovani d'oggi, ricordarci e ricordando che la democrazia non è stata un dono, ma dura conquista e che c'è un solo modo per superare anche le sfide ed i momenti più duri:

Sono l'impegno, la responsabilità, la passione per questa Italia e la sua gente ed i valori etici e morali che quei giovani ci hanno lasciato ad esempio.

Oggi cosa possiamo dire ai nostri giovani, è che il ricordo di questa tragedia stimoli ogni giorno tutti noi a lavorare per la pace.

Ed auguro loro di crescere con la convinzione che la pace, il dialogo, il confronto e l'onestà siano sempre l'unica strada da percorrere.

Questo è il modo migliore per commemorare degnamente chi ci ha donato la libertà.

Ieri pomeriggio abbiamo scoperto una targa a ricordo di uno dei ragazzi trucidati nell'eccidio delle Malghe di Porzus.

Franco Celledoni, nome di battaglia Atteone, nostro concittadino.

Un giovane studente di medicina, non ancora laureato, che dovette mettere in pratica quello che aveva studiato proprio curando sul campo partigiani, osovani e garibaldini, e civili di ogni appartenenza.

Franco era un medico patriota, amava la libertà, aveva scelto di lottare per essa non con le armi, ma con la scienza.

Purtroppo Franco, quel giorno di febbraio, si trovò sul quel sentiero che porta alle Malghe, per andare a soccorrere dei feriti e mai avrebbe immaginato che proprio quel sentiero lo avrebbe portato alla morte.

Franco deve essere considerato un grande esempio morale per le nuove generazioni, i valori che lo caratterizzavano, la generosità, l'impegno per lo studio, il mantenimento di una grande coscienza civica, un sincero sentimento patriottico, tutto questo lo ha fatto diventare un valido riferimento anche per il presente.

Cogliamo l'esempio di Atteone e di quelle persone che hanno superato momenti ben più difficili di quello attuale, ma l'hanno fatto con uno spirito ideale, con una disponibilità verso l'altro che noi stiamo smarrendo, presi a salvare solo noi stessi.

Se Siamo convinti che la speranza di un futuro migliore ci è stata donata dalla Resistenza, Impegnamoci a riprendercela perché, come ci hanno insegnato, dipende ogni giorno dall'impegno di ciascuno di noi.

Concludo leggendo la poesia che un grande artista e poeta friulano, Pier Paolo Pasolini, scrisse in memoria del fratello Guido, nome di battaglia Ermes, ucciso a vent'anni assieme ai suoi compagni osovani di Porzus.

E' una poesia delicata, che al fragore della guerra ed alla fredda solitudine della morte contrappone l'amore e l'augurio che il suo suono si diffonda in ogni angolo del mondo.

**Ci hai dato qualcosa d'immenso
e tu lo sapevi, fanciullo,
lo sapevi morendo da solo
sotto gli alberi testimoni
e la neve calpestata dai piedi
che andavano alla morte**

**Diciamo: Amore
Diciamolo forte: Amore,
che ne suonino i monti e le valli,
e tuoni alle orecchie: Amore!
C'è un fanciullo, un candido morto,
che vive in quel grido.**

Viva la Resistenza, viva l'Italia Democratica e Repubblicana.

Claudio Zani
Sindaco di Faedis